

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



L'alt Pd a Conte su Draghi guardando la giustizia

Qualcuno racconta che quell'intervista della capogruppo Pd Serracchiani a La Stampa in cui avvisa Conte di non staccare la spina a Draghi altrimenti «si aprirebbe un problema per l'alleanza», sia frutto del colloquio di qualche giorno fa tra Letta e Di Maio a Barcellona. Avevano riferito di aver parlato di politica estera ma in realtà sono troppe le questioni scottanti per non pensare che si è andati a un primo chiarimento. Tra l'altro le vicende interne dei 5 Stelle si complicano un po': sembra infatti rinviata la presentazione dello Statuto per conflitti interni con Grillo, in particolare sul ruolo e peso politico all'interno del nuovo Movimento guidato da Conte. Insomma, il fronte interno incrocia quello esterno aperto dal Pd con il suo scudo a Draghi proprio ora che si apre il cantiere giustizia.

Un avviso che secondo molti non è funzionale solo al Pd ma a una parte dei pentastellati il cui capofila è Di Maio. In sostanza, il Pd non potrebbe gestire uno strappo di Conte con la maggioranza senza spaccarsi, ma è altrettanto vero che il ministro degli Esteri - così come altri esponenti dell'Esecutivo e un nutrito gruppo di deputati - non seguirebbero l'ex premier sulla linea della rottura. Per loro vorrebbe dire abbandonare i ruoli di governo e veder compromessa una strada da condividere con i Dem. È vero che per i grillini spostarsi all'opposizione non

comprometterebbe la legislatura perché Draghi avrebbe comunque la maggioranza, ma la manovra sarebbe ostile soprattutto verso Letta che avrebbe - da fuori - la competizione di Conte. Inoltre tutto il prezzo politico di reggere il Governo con Salvini, Berlusconi e Renzi sarebbe scaricato sui Dem. L'ex premier, quindi, guadagnerebbe margini di libertà per definire il suo Movimento ma a pagare il conto passerebbe il Pd, un po' come il leader della Lega con la Meloni. Così, il Nazareno dovrebbe di nuovo portare la croce anche con il rischio che il centro-destra, dopo le amministrative, decida di correre al voto anticipato con l'elezione del capo dello Stato.

E allora, l'altolà del Pd nascerebbe per condizionare Conte - anche se ieri Letta ha detto «è affidabile, insieme vinceremo» - dando una sponda alla linea del ministro degli Esteri che si è accreditato come più lealista verso l'Esecutivo. Una prova della sua "conversione" sarebbe arrivata con quel mea culpa sulla gogna giudiziaria ma adesso c'è un altro test: la riforma della giustizia penale (in salita) su cui Pd e 5 Stelle hanno sempre duellato. Quell'avviso della Serracchiani incrocia proprio la partita che si apre su quel tavolo e, tra le riforme, è quella che mette più in tensione le due forze e il legame con il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**

